

GRAZIA

€ 2,00
Settimanale n. 3-4
30/12/2020
Gennaio 2021

CRISTIANA
CAPOTONDI
40 ANNI
ATTRICE

CRISTIANA
CAPOTONDI
IO, IL CALCIO,
LA PANDEMIA
E UNA CERTA
CHIARA

PHOEBE
DYNEVOR
ECCOMI,
MI PRESENTO:
SONO L'EROINA
DI BRIDGERTON

LE DONNE
E GLI
UOMINI
DI CUI
SENTIREMO
PARLARE
NEL 2021

LA NUOVA MODA

9 771120 511004
GRUPPO A MONDADORI



NELLE FOTO: LE BLACK MAMBAS DEL PARCO KRUGER, IN SUDAFRICA; LE SORVEGLIANTI SUL TERRITORIO SONO IN GRAN PARTE DONNE DI COLORE.

SIAMO LE GUERRIERE DELLA NATURA

In Sudafrica un gruppo di donne combatte contro i trafficanti di rinoceronti e altre specie in pericolo. Sono le Black Mambas, che a Grazia raccontano come insegnano l'amore per l'ambiente ai bambini più poveri

di FEDERICO BASTIANI

Sono donne che si battono per salvare le specie animali a rischio di estinzione nel Parco nazionale Kruger, nel Nord del Sudafrica. Ma, nella loro lotta, aiutano anche i bambini poveri delle zone rurali. E se stesse. Sono le Black Mambas, le temute guardiane della natura. «Oggi mi sento una donna libera, ho un lavoro in un territorio che offre poche opportunità e sono d'esempio per i miei figli», racconta la ventenne Felicia Mogahane, una ragazza del gruppo. «Faccio qualcosa di utile ogni giorno preservando il nostro parco». Era il 2013. Nella riserva di Balule, un'ampia area all'interno del Kruger Park, si registrò il picco più alto di elefanti e rinoceronti uccisi. Non bastavano i 136 chilometri di recinzione a proteggere gli animali della savana dai bracconieri e nemmeno la sorveglianza della polizia armata. Colpa della corruzione. Accade molto spesso, infatti, che

gli stessi guardiani dei parchi per pochi "rand", la moneta locale, vendano informazioni sui controlli ai trafficanti. Ecco che nasce l'idea delle Black Mambas, un gruppo di donne della comunità locale addette alla sorveglianza del territorio. «Era necessario trovare una risposta e le Black Mambas sono state la soluzione», afferma Valeria van der Westhuizen, portavoce dell'organizzazione non governativa che ha dato vita al progetto (blackmambas.org). L'obiettivo è quello di lavorare con gli abitanti del posto per formare i futuri cittadini che dovranno difendere l'ambiente in cui vivono. Il nome Black Mambas può essere fuorviante, deriva infatti da uno dei rettili più rapidi e letali al mondo. Le guerrigliere sudafricane, in realtà, non sono armate ma sono altrettanto temibili. All'inizio il gruppo era formato da sei donne che iniziarono a raccogliere informazioni su come si sviluppa il bracconag-

gio, perché e in che modo. Se non conosci il tuo nemico, come puoi sconfiggerlo? È cominciata così l'avventura delle ragazze, che hanno seguito un percorso specifico. «Il mio allenamento è stato molto duro. Ho trascorso 13 giorni interi nella savana dormendo per terra», ricorda Goodness Mhlanga, che è entrata a far parte delle Black Mambas nel 2014. «Sveglia al mattino alle 4, lunghe camminate sotto il sole: sono fiera del lavoro fatto». Oggi le Black Mambas sono 36 e pattugliano i confini del parco perché molte parti della riserva non possono essere delimitate per via di fiumi, ferrovie o miniere. Devono scovare le trappole usate dai bracconieri per catturare gli animali. «Ogni giorno il mio gruppo controlla circa 20 chilometri di recinzione», racconta Lewyn Maefala. «Da quando siamo attive, la presenza dei trafficanti di specie animali si è drasticamente ridotta: hanno paura di noi». Le Mambas operano soprattutto di notte, quando i loro avversari hanno vita un po' più facile. Effettuano blocchi stradali e chiedono informazioni alle fattorie del posto per scoprire movimenti sospetti. Il lavoro più importante, però, è quello svolto con le comunità del territorio. «Collaboriamo con 13 scuole rurali e facciamo educazione ambientale ai bambini poveri», spiega Goodness Mhlanga. Costruire una rete con la popolazione serve a gettare le basi per un futuro dove tutti lavorano con gli stessi obiettivi, valorizzando il territorio a beneficio della collettività. Per i risultati ottenuti, le Black Mambas hanno vinto nel 2015 il premio internazionale Champion of the Earth, per "i campioni della Terra", organizzato dalle Nazioni Unite. Le Mambas non sono armate perché non devono essere considerate un bersaglio dai bracconieri, sono piuttosto un

deterrente. Durante la loro attività, hanno compiuto vari arresti e non si sono mai verificate situazioni di pericolo. Sono però armate di spray al peperoncino e radio trasmettenti, quanto basta a difendersi e a segnalare movimenti sospetti. Da quando le Black Mambas sono operative nel Kruger Park, il bracconaggio si è ridotto del 70 per cento e grazie all'interesse mediatico e alle donazioni ricevute, sono state assunte altre giovani, rinforzando la squadra. «Se potessi tornare a scuola», dice Felicia Mogahane, «studierei materie riguardanti la conservazione della natura. Ora sono felice di far parte di questo progetto. Dicono che è un lavoro da uomini, invece noi lo facciamo da tanti anni e otteniamo risultati». La pandemia di Covid-19 è un punto interrogativo sul futuro del gruppo. «Durante il lockdown abbiamo registrato una drastica riduzione del bracconaggio», afferma la portavoce. Sicuramente la chiusura delle frontiere ha ridotto il traffico di animali, ma la crisi economica favorisce le attività illegali. Aiutare i bracconieri è un modo veloce per ottenere un reddito immediato soprattutto in quelle zone di disagio e povertà. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premiate dal WWF

L'organizzazione ambientalista WWF si è congratulata con la ministra dell'Ambiente del Sudafrica, Barbara Creecy, per i risultati contro il bracconaggio. Da un rapporto del WWF, nel 2019 sono stati uccisi 594 rinoceronti contro i 769 del 2018; gli elefanti catturati sono passati da 71 a 31. Questo anche per merito delle Black Mambas.